

IL PARTITO DEMOCRATICO

Occupazione, governo, riforme:

- Oggi il Pd decide se «cambiare verso», diventare «bello e democratico» o passare «dalla delusione alla speranza»
- Trattati comuni e differenze

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Cambierà «verso», diventerà «bello e democratico» o passerà «dalla delusione alla speranza»? Stanotte, a partire dalle 20 quando chiuderanno i quasi 9mila seggi sparsi in tutta Italia, si saprà quale dei tre slogan (scelti rispettivamente da Renzi, Cuperlo e Civati per i loro documenti congressuali) ci sarà da abbinare al Partito democratico prossimo venturo.

Certo, c'è sempre l'ipotesi che nessuno dei tre candidati alla segreteria nazionale raggiunga il

50% più uno dei voti e che quindi la parola finale, con ballottaggio fra i primi due arrivati, sia demandata all'Assemblea nazionale già convocata per domenica prossima a Milano. Assemblea elefantica, composta da mille persone elette nelle liste (bloccate) che sostengono i tre concorrenti, da cento parlamentari (scelti da deputati, senatori e europarlamentari) e un po' di membri di diritto. Gli ex segretari, i garanti, il tesoriere e, è decisione di ieri, anche premier, ministri e qualche sottosegretario.

Tuttavia a guardare a tutti i sondaggi (e continuando a fidarsene) pare che sull'ordine d'arrivo non dovrebbero esserci grandi sorprese. Renzi è

dato ampiamente sopra la maggioranza assoluta. Segue Cuperlo e poi Civati. Quindi a urne ancora da aprire e in attesa di scoprire se le previsioni sono attendibili, il Pd sembra destinato a «cambiare verso». È quindi probabile che molti guarderanno alla quantità, al come sarà il risultato finale.

Del resto andando a guardare più da vicino le proposte dei tre concorrenti si può notare che le differenze ci sono (e non sono marginali), ma anche che le convergenze programmatiche non mancano. Tutti e tre difendono il bipolarismo e giudicano (con accenti più o meno marcati) le intese più o meno larghe come una parentesi che andrà chiusa



Operazioni di voto in un gazebo a Roma © FOTO RICCARDO DE LUCA/BUENAVISTA

MATTEO RENZI



GOVERNO

Deve realizzare le cose oppure «finish»

Per Renzi il governo non va misurato sulla durata, ma sulle cose che riuscirà a fare. Fin qui il giudizio su Letta non è molto positivo. Per il sindaco l'«amico Enrico» ha fatto molto bene all'estero, ma in politica interna ha scelto troppo spesso la strada del rinvio. Emblematica la vicenda Imu servita più al Pdl per piantare una bandierina che per risolvere veramente il problema delle tasse da tagliare. Ovviamente questa posizione è stata rafforzata all'indomani dell'uscita dalla maggioranza di Forza Italia e Berlusconi. Avvertendo l'alleato Alfano, Renzi rivendica un ruolo guida al Pd che uscirà dai gazebo delle primarie. «Il governo dovrà fare quel che dice il Pd». Legge elettorale, taglio dei costi della politica, riforme per il lavoro e protagonismo in Europa la sua «lista della spesa» per il 2014. E se non verrà realizzata? «Allora finish».

DIRITTI

Far crescere la civiltà con scuola e famiglia

Renzi parla del Pd come partito «dei diritti», per costruire «una società veramente rispettosa e inclusiva». «C'è uno spazio nel quale la libertà di ogni persona di compiere le proprie scelte, anche le più intime e fondamentali decisioni della vita, può convivere in armonia con la libertà di ciascuno di vivere liberamente le proprie convinzioni. «In quello spazio» si può «costruire un Paese avanzato sul tema dei diritti civili». Un ruolo fondamentale Renzi lo assegna alla scuola che con famiglia, media e associazioni, può aiutare a costruire «un paese più rispettoso, più inclusivo, più incline a comprendere che le differenze sono una ricchezza, una straordinaria opportunità». In più però il sindaco chiede che il Pd sia anche «il partito dei doveri» perché la legalità è un «valore sempre, per tutti e non solo contro uno».

LAVORO

Semplificare le regole per le assunzioni

Il sindaco di Firenze promette una «rivoluzione» per creare nuovi posti di lavoro. C'è da mettere in soffitta la sinistra che fa manifestazioni e convegni sulla crisi occupazionale tirando fuori al suo posto una sinistra che avanza e fa passare vere riforme per creare nuovi posti di lavoro. La prima riguarda il diritto del lavoro. Oggi ci sono oltre 2700 articoli, dice Renzi, ma «nemmeno uno che si occupi del giovane precario o del 50enne che ha perso il posto e che è troppo giovane per andare in pensione e troppo vecchio per questo mercato del lavoro». È per cancellare la riforma Fornero che ha complicato la possibilità di assumere. È per modificare totalmente la formazione («oggi utile solo ai formatori»). Fondamentale però il rilancio degli investimenti, soprattutto pubblici facendo venire meno il patto di «stupidità» del 3% con l'Europa.

PARTITO E RIFORME

Segretario-candidato a «sindaco d'Italia»

Il Pd renziano ha tre gambe: circoli, amministratori locali e parlamentari. Non «una ditta, ma una comunità». È per l'ingresso nel Pse. Netto il no alle correnti. Se diventa segretario ha promesso per lunedì mattina la nuova segreteria (metà uomini e metà donne) i cui nomi sceglierà in assoluta solitudine. È un partito a vocazione maggioritaria che ha nel bipolarismo il suo campo da gioco. Da qui le primarie aperte a tutti i cittadini come elemento fondante e la coincidenza fra segretario e candidato premier. Inevitabile quindi che la sua proposta di legge elettorale sia maggioritaria: o il doppio turno come per i sindaci o il Mattarellum. Propone l'abolizione del Senato trasformandolo in camera di regione e sindaci (senza indennità) delle province e degli enti «inutili» come il Cnel. Calcola che così si taglierebbero 1 miliardo (su 2,5) di costi della politica.